Per due ore dallo sciopero generale

Porto e industrie bloccate a Genova

150.000 sono i lavoratori in lotta - Il Consiglio comunale per l'elaborazione di un piano di sviluppo regionale

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 31. — *Dalle dieci esatte di questa mattina per due ore il porto di Genova, le industrie e i trasporti urbani sono stati bloccati. I lavoratori hanno dato un'eloquente risposta all'attacco poliziesco di martedì. Basta osservare le percentuali di astensioni dal lavoro, per avere un'idea della forza di un movimento che, pure, ha potuto contare soltanto su di un paio d'ore di preparazione: la vita in porto s'è fermata completamente. Nessun tram, nessun autobus, nessun filobus dell'azienda urbana ha lasciato i depositi dopo esservi entrato poco prima delle dieci. Hanno scioperato al cento per cento i lavoratori del gas, dell'edilizia, dell'Ansaldo e delle altre fabbriche. Larghissime percentuali si registrano nel settore dolciario, chimico, della ceramica e dell'abbigliamento. A Rivarolo e Certosa, infine, hanno chiuso anche gli esercenti e i posteggiatori, nonostante fossero esclusi dallo sciopero.*

Mentre gli autobus e i tram rientravano in deposito in nove quartieri della città si svolgevano assemblee, manifestazioni e cortei. Sui muri apparivano scritte contro l'impiego della polizia a fini di parte, ma soprattutto per esigere un radicale mutamento della politica economica. Ed è qui che appaiono in tutta chiarezza le ragioni di questo sciopero generale, proclamato dalla CGIL e dalla CISL. «Gravi problemi — è detto in un comunicato diffuso ieri dalla Camera del Lavoro — toccano profondamente gli interessi di migliaia di lavoratori», mentre aumenta «la acquiescenza del governo ai voleri dei gruppi monopolistici e alle forze più retrive e reazionarie del paese».

In realtà, nella provincia di Genova i lavoratori interessati in iniziative sindacali sono almeno 150 mila: l'Ansaldo, alla vigilia di un incontro decisivo, il porto dove ci si batte per la riduzione dell'orario di lavoro, le imprese Italstrade e Universale, l'Italcementi, gli installatori telefonici, il settore delle macchine utensili, dell'edilizia, dei chimici, dei dolciari, degli autoferrotranvieri, degli enti locali, dell'abbigliamento, del commercio, e gli stessi esercenti che ancora pochi giorni orsono hanno manifestato, in pieno centro, contro la gestione monopolistica dei supermercati.

E' un'ondata di fondo che converge, da più parti, sulla politica di governo e sulle stesse strutture della società. Intanto, in consiglio comunale è stata presa un'iniziativa di grande momento. Nei giorni scorsi era iniziato il dibattito su una mozione comunista concernente la politica marinara e delle partecipazioni statali. Ieri sera tutti i gruppi hanno approvato due ordini del giorno che possono preludere ad una svolta.

Il primo di questi ordini del giorno parte dal disarmo del Conte Grande e condanna la mancanza di «un piano organico e completo che preveda una linea di ampio sviluppo per tutta la marina mercantile», rileva «l'invecchiamento e l'insufficienza» di molte navi delle linee P.I.N., avanza al governo precise richieste.

Ancora più importante è il secondo ordine del giorno, approvato anch'esso dopo il dibattito sulla mozione comunista.

In esso il Consiglio esprime il suo favore all'iniziativa in atto da parte della giunta per uno studio organico ed approfondito della realtà economica genovese, al fine di rappresentare al governo e agli enti competenti la visione locale delle condizioni, delle vie e dei modi di sviluppo dell'economia cittadina, e invita il sindaco a comunicare l'adesione del consiglio comunale di Genova alle iniziative assunte dagli altri consigli comunali e provinciali della Liguria e a farsi promotore, d'intesa con le città liguri, di una iniziativa a livello regionale per l'elaborazione e la formulazione di un programma di sviluppo economico regionale, che affronti in modo organico e unitario i problemi delle comunicazioni stradali e ferroviarie, delle attività industriali, marittime e portuali e costituisca la piattaforma per l'azione da svolgere nei confronti del governo e del parlamento».

Il saluto della CGIL alla nuova Federazione panafricana

In occasione della costituzione a Casablanca della Federazione sindacale Panafricana, la segreteria della CGIL ha espresso i suoi fraterni auguri alla nuova organizzazione unitaria dei lavoratori dell'Africa e al suo Presidente Ben Seddik.

Due licenziamenti per rappresaglia

La Fiat non rispetta le giornate festive

TORINO, 31. — Alcuni provvedimenti estremamente gravi, assunti dalla direzione della FIAT, hanno riproposto in questi giorni la drammaticità della situazione che si sta ricreando all'interno degli stabilimenti del complesso.

Altri due attivisti della FIOM sono stati licenziati. Si tratta degli operai Mario Gobetto e Tullio Bonisolo, rispettivamente occupati nelle sezioni SPA e Mirafiori. Anche in questo caso, come in quelli che lo hanno preceduto di poche settimane e che hanno significato la rottura del rapporto di lavoro per gli attivisti Priolli, Dominici, Costa e Tofani, è evidente l'azione di rappresaglia che la FIAT da anni ha instaurato come sistema.

Tullio Bonisolo, l'operaio della Mirafiori, lavorava alla FIAT da 31 anni, ed in questi ultimi anni, da quando cioè la direzione della FIAT ha accentuato la sua azione poliziesca, ha dovuto subire molteplici trasferimenti di reparto e d'officina fino a concludere la sua «carriera» come addetto alla pulizia. L'episodio che ha determinato il suo licenziamento è avvenuto venerdì della scorsa settimana. Addetto alla pulizia di un refettorio della Mirafiori Sud, dopo aver compiuto interamente il suo lavoro, pochi minuti prima di mezzogiorno con altri operai stava riponendo nel ripostiglio le scope, quando sopraggiungeva il sorvegliannte Castigliano, tristemente noto e conosciuto con il soprannome di «Barbisin» (baffettini), il quale pretendeva il nome dei lavoratori perchè secondo lui erano stati «sorpresi» ad oziare. Dopo il rapporto dello zelante sorvegliante, il Bonisolo veniva licenziato in tronco.

In merito occorre sottolineare come i membri di C. I. eletti nelle liste della FIOM, da tempo, rivendichino la definizione di un regolamento di servizio che garantisca gli operai del reparto 24 (ad esso fanno capo gli addetti alla pulizia) da interventi dei sorveglianti durante le ore di lavoro e stabilisca chiaramente i compiti loro affidati.

Per l'operaio Gobetto, trasferito alla vigilia delle elezioni del '58 dalla Fonderia a Mirafiori e in seguito alla SPA, la direzione ha scelto un'altra via e ha colpito il «suo» uomo incolpandolo di un errore di lavorazione di cui il Gobetto non poteva essere assolutamente riconosciuto responsabile.

Queste azioni di rappresaglia avvengono nel quadro di una operazione che la direzione della FIAT sta portando avanti e che si identifica in due ben distinte linee direttrici: da una parte la trattativa separata in corso da diversi giorni e dall'altra la ricerca di una via per il prolungamento dell'orario attraverso l'imposizione del lavoro anche nei giorni festivi.

Per i lavoratori della sezione Ferriere, la direzione ha già deciso che nei giorni 1 e 2 giugno il lavoro non sarà sospeso, violando ancora una volta ogni legge e diritto. Nel caso specifico ci troviamo infatti di fronte ad un fatto che non ha alcuna giustificazione, se non quella di voler prolungare l'orario di lavoro attraverso via diversa da quella che era stata scelta mesi fa per portare l'orario settimanale a 52 ore.

Anche l'11 maggio (Ascensione) i lavoratori della Fiat Ferriere sono stati costretti a lavorare, per cui il nuovo arbitrio assume lo aspetto della concretizzazione di un piano preordinato contro il quale la FILM ha chiamato nuovamente i lavoratori della FIAT a superare posizioni di perplessità e di debolezza per passare all'organizzazione della lotta sindacale onde imporre un mutamento radicale del clima di fabbrica, che abbia alla sua base in primo luogo il rispetto dei diritti operai e la fine di ogni discriminazione.

DAL 1 MAGGIO

Aumentati gli assegni familiari

Gli assegni familiari per i lavoratori dell'industria e del commercio sono stati aumentati di 12 lire al giorno per i figli portando pertanto l'assegno complessivo da lire 178 a lire 190 e di 11 lire per il coniuge portando l'assegno complessivo da 127 a 138 lire.

L'aumento va in vigore dal 1. maggio di quest'anno.

L'accordo è stato concluso nel corso di una riunione svoltasi presso la Confindustria tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate, in applicazione dei vigenti accordi di scala mobile, a seguito dell'aumento dell'indice del costo della vita.

Si è infine convenuto di adoperarsi concordemente per promuovere i provvedimenti legislativi necessari alla applicazione di tali intese, e per richiedere comunque che, in attesa della pubblicazione di tali provvedimenti, sia consentito alle aziende, con apposite disposizioni da diramarsi a cura dell'INPS, di dare sollecita applicazione alla corresponsione degli aumenti.

Fischiato il ministro Bosco

Un decreto del Ministro Bosco rischia di privare gli studenti dell'Istituto superiore di educazione fisica della possibilità di ricoprire una cattedra per almeno dieci anni. Una scuola non deve sfornare disoccupati: per questo 300 futuri professori di educazione fisica hanno attraversato ieri mattina le vie del centro con scritte e striscioni di protesta, fermandosi a lungo a fischiare sotto il Ministero della pubblica istruzione

Chiedevano misure contro la crisi

Cariche a Caserta contro i contadini

Sette fermi e decine di contusi — La manifestazione era indetta dalla «bonomiana»

CASERTA, 31. — Sette contadini fermati, decine di contusi: questo il bilancio di una inopinata e brutale carica della polizia contro un migliaio di contadini che erano raccolti stamane davanti alla Prefettura in attesa della delegazione che era stata ricevuta dal rappresentante del governo.

Ed ecco come si sono svolti i fatti. I contadini, organizzati nella «bonomiana» coltivatori diretti, erano a bordo di trattori e altri mezzi venuti dalle zone ortofrutticole dell'Aversano per sollecitare provvedimenti di emergenza contro una grave crisi che minaccia le loro aziende. La crisi, questa volta, è una di quelle che gli economisti padronali chiamano di «sovraproduzione»: c'è insomma un raccolto che si prevede straordinariamente abbondante, mentre scarsissime appaiono le possibilità di vendita (almeno a prezzi remunerativi) dei prodotti ortofrutticoli.

Raggiunta la piazza della prefettura i contadini vi si erano fermati in attesa che i promotori della manifestazione si facessero vivi. Mentre durava la lunga attesa e non si avevano notizie dei dirigenti della «bonomiana», intervenivano i rappresentanti dell'Unione provinciale delle Associazioni contadine che prendevano i primi contatti con i manifestanti.

Successivamente, con i dirigenti della bonomiana si stabiliva che una delegazione unitaria si sarebbe incontrata col prefetto, per esporre le rivendicazioni dei contadini.

Mentre la delegazione era a colloquio col prefetto, si è avuta l'inopinata carica della polizia. Non è chiaro quale sia stata la causa immediata che ha dato origine all'assurda decisione dei dirigenti il servizio di polizia. Certo è che nel giro di qualche minuto si scatenava nella piazza un indescrivibile tumulto. I contadini esasperati si difendevano coraggiosamente e al termine della carica, dopo breve tempo, essi si raccoglievano di nuovo per protestare contro l'aggressione poliziesca e richiedere il rilascio dei fermati.

In serata le autorità hanno finalmente deciso di rilasciare sei dei sette fermati.

La relazione del governatore della Banca d'Italia

La relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, si è limitata quest'anno al solo settore monetario. Tra i dati di maggior rilievo richiamati nel discorso che è stato svolto alla presenza di Einaudi, Menichella e altre autorità dello Stato vi sono quelli che si riferiscono alle ingenti esportazioni di capitali verificatesi nel '60.

Le esportazioni di capitali sono ammontate a 170 milioni di dollari ai quali si aggiungono 200 milioni di dollari per esportazioni con pagamento differito e 410 milioni di dollari per impieghi all'estero del sistema bancario.

Questo deflusso di capitali italiani — ha detto Carli — è stato solo in parte compensato dagli investimenti esteri in Italia.

Il Governatore ha inoltre sottolineato come l'incremento delle importazioni sia stato molto maggiore delle esportazioni, come si sia mutata la distribuzione geografica degli approvvigionamenti dall'estero con le maggiori liberalizzazioni dall'area del dollaro e gli intensificati rapporti con la Europa orientale, come vi sia stato nelle nostre esportazioni un aumento relativamente maggiore di prodotti che incorporano una più elevata quota di valore aggiunto.

Quanto alla liquidità bancaria essa non presenta nel '61 variazioni di livello apprezzabili.

Prima di concludere Carli ha fornito un dato interessante: dell'incremento del reddito reale per abitante che nei cento anni dell'unità si è triplicato, la metà è stato ottenuto tra il 1951 e il 1960.

Di ritorno dalla visita agli emigranti nella Germania occidentale

Sullo ammette che gli emigrati a Bonn vivono «in baracche da tempo di guerra»

Tentativo del ministro del Lavoro per sgravare i governi tedesco e italiano dalle loro gravissime responsabilità — I lavoratori che hanno osato protestare indicati alle persecuzioni della polizia germanica

Il ministro del Lavoro, Sullo, reduce da un viaggio in Germania ha fatto, appena sbarcato all'aeroporto di Fiumicino, alcune dichiarazioni che confermano le notizie giornalistiche pubblicate nei giorni scorsi sulle gravissime condizioni di vita dei nostri emigrati e sulle manifestazioni di protesta che hanno accompagnato la visita di Sullo a Bonn, Colonia, Dusseldorf e Francoforte.

Il ministro del Lavoro nelle sue dichiarazioni si è assunto il penoso e indegno compito di difendere il governo di Bonn quando ha affermato che «insufficenze e deficenze esistono ma sono assai variabili da *land* a *land*, da comune a comune e da azienda ad azienda. Ad esse, però, il governo federale è estraneo». Dopo di che ha specificato che «le cose non vanno per il loro verso sia per quanto concerne gli alloggi, che in qualche caso somigliano alle baracche dei soldati del tempo di guerra, sia per i contratti che per altre condizioni di lavoro».

Di chi la colpa? Il *leader* della sinistra dc ha avuto una risposta pronta che, se mira a salvaguardare il buon nome dell'alleato germanico, getta però la zappa sui piedi dei governi clericali italiani. «L'emigrazione degli italiani in Germania — ha detto infatti Sullo — ha due handicap: si è sviluppata come un fungo da ventimila a trecentomila unità in tre o quattro anni, ed ha quasi trovato impreparato lo apparato amministrativo. In secondo luogo è fondata su un reclutamento nelle regioni più povere con una notevole aliquota di analfabeti, giovani che speravano in 4-5 anni di realizzare un piccolo peculio per tornare in Italia».

Evidentemente per Sullo questa era una insana illusione su cui si è innestata la speculazione di «agitatori politici di estrema sinistra». Gli manistro italiano non ha avuto vergogna di definire in questo modo, indicandoli così alle persecuzioni della polizia germanica, quei lavoratori che hanno osato esprimere la loro protesta e il loro sdegno). Quanto al «malcontento diffuso» tra gli emigrati italiani esso nasce «dalla differenza fra la Germania sognata e quella reale».

Germania «reale» che Sullo ha potuto vedere ad esempio, come ha scritto l'inviato del *Corriere della Sera* alla vetreria Gerresheimer Glashuette di Dusseldorf, dove lavorano 600 operai italiani che dormono in «squallide stanze con sei cuccette disposte l'una sopra l'altra a tre e tre, e completamente prive di impianti igienici»; o a Walsum, importante centro minerario dove Sullo, dopo aver visitato le baracche riservate ai minatori italiani, sempre secondo l'inviato del *Corriere* avrebbe trovato che questi lavoratori stanno «peggio di un reparto di guerriglieri congolesi».

Quel che Sullo finge di ignorare e che tutto ciò è il frutto della politica migratoria governativa. La Germania occidentale ha bisogno di mano d'opera. Nel 1960 circa 140 mila italiani hanno lavorato per l'economia tedesca. Nei primi quattro mesi di quest'anno, oltre 50 mila lavoratori italiani sono stati avviati in Germania dai centri di reclutamento di Verona e Napoli. E non si tratta più soltanto di mano d'opera grezza ma di operai che cominciano ad avere, in buona parte, una qualifica. Secondo una statistica del ministero del Lavoro di Bonn, nel luglio del 1960, su 121 mila lavoratori italiani (tra cui 8 mila donne) che prestavano la loro attività nella Repubblica federale, 49 mila lavoravano nell'edilizia, 27 mila nella siderurgia, 20 mila nell'industria manifatturiera, 10 mila in quella mineraria, 6 mila nei servizi e 4 mila nell'agricoltura. Esigere per questi lavoratori italiani un trattamento economico almeno uguale a quello che viene corrisposto ai lavoratori tedeschi, una sistemazione decorosa, le assicurazioni sociali e previdenziali spettanti agli italiani che lavorano in patria, il riconoscimento dei loro diritti sindacali e democratici, sarebbe cosa possibile. Gli industriali tedeschi importano mano d'opera italiana non per fare un favore ai governanti democristiani — ansiosi di dimostrare che il «miracolo economico» italiano ha portato alla riduzione della disoccupazione — ma perchè ne hanno bisogno.

Ma la politica governativa non ha di mira la tutela e la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, bensì l'apertura di sbocchi sempre più ampi dell'emigrazione. Ecco perchè dalle trattative per la stipulazione dei contratti e delle convenzioni di emigrazione sono state finora escluse le organizzazioni sindacali. Ecco perchè buona parte dei lavoratori italiani emigrati in Germania vivono peggio che in guerra, si vedono spesso defraudati della paga contrattuale, subiscono frattanto del 26 per cento del salario per tasse statali e ecclesiastiche, ricevono gli assegni familiari solo a partire dal terzo figlio con la esclusione di tutti gli altri familiari a carico.

Nel 1960 sono emigrati all'estero 470 mila lavoratori italiani. Quest'anno, è probabile che gli emigrati raggiungano il mezzo milione. Le rimesse effettuate dagli emigrati mediante canali ufficiali hanno procurato allo stato italiano nel 1960 valuta pregiata pari a 255 milioni di dollari. Il presidente del Consiglio può così esaltare il progresso economico dell'Italia, annunciare la diminuzione della disoccupazione, l'aumento delle riserve valutarie e, da parte loro, i grandi monopoli e le banche possono investire, come hanno fatto nel 1960, capitali all'estero per 113 milioni di dollari.

«Resisteremo un giorno più di Pesenti»

I lavoratori dell'«Italcementi» giunti al 14° giorno di sciopero

Il comizio di Forni a Civitavecchia - L'adesione della CISL e della UIL

«Resisteremo un giorno più di Carlo Pesenti». Queste parole, pronunciate, ieri a Civitavecchia, dal segretario della FILLEA nazionale, compagno Forni, a conclusione del comizio che era stato indetto dal Comitato unitario di agitazione, sono state salutate dai vibranti applausi e dalle grida di approvazione di molte centinaia di lavoratori radunatisi in piazza G. Matteotti. Non si è trattato d'una frase convenzionale ne di consensi formulati a cuor leggero: gli operai dell'Italcementi di Civitavecchia sono giunti al quattordicesimo giorno di sciopero per rivendicare una diminuzione dell'orario di lavoro e la corresponsione di una indennità annua, carichi dell'esperienza di aspre lotte combattute nel passato con alterna fortuna ma sempre con grande coraggio; essi sono coscienti dell'importanza della battaglia in corso e mostrano una profonda determinazione di condurla a termine con successo.

Ieri, sulla piazza, accanto ai lavoratori dell'Italcementi erano in gran numero i portuali ed altri lavoratori in rappresentanza di tutte le categorie e sul palco, dirigenti della CISL e della UIL erano a fianco dei compagni della CGIL. A Civitavecchia il monopolio è completamente isolato nella sua irresponsabile posizione d'intransigenza: nessuno si azzarda a prendere le sue difese. E infatti la manifestazione si è conclusa con il saluto e l'adesione recati dai rappresentanti della CISL e della UIL.

Compatto lo sciopero in tutto il gruppo Italcementi

Prosegue lo sciopero a tempo indeterminato nelle fabbriche della Italcementi.

Durante la quattordicesima giornata consecutiva, le percentuali di partecipazione dei lavoratori alla lotta, si sono mantenute a livelli del giorni precedenti e cioè oscillanti tra il 97 ed il 100 %.

BREDA

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'accordo, che ha decorrenza dal primo giugno 1961, prevede la corresponsione di 400 quote orarie degli aumenti ottenuti, da corrispondersi a sanatoria del passato.

Con la conclusione dell'accordo, la direzione della Breda ha accolto la richiesta dei sindacati di effettuare la trattenuta delle quote sindacali e si è pure impegnata a garantire il funzionamento delle Commissioni interne.

A conclusione della vertenza Breda, i compagni Saccia e Alini, segretari della FIOM ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione congiunta.

«L'accordo raggiunto alla Breda accoglie di fatto le richieste fondamentali dei lavoratori e dei sindacati, sia in ordine all'aumento delle retribuzioni, come pure per quanto riguarda l'orario di lavoro e il premio di produzione.

«Importanti, inoltre, i risultati ottenuti per quanto concerne il funzionamento delle Commissioni interne e la trattenuta delle quote sindacali da parte dell'azienda che rappresenta un passo avanti verso il riconoscimento del sindacato, i suoi compiti e le sue finalità nella fabbrica e nel paese.

«L'accordo raggiunto, grazie alla magnifica lotta dei lavoratori della Breda, sostenuti dalla solidarietà di tutti i lavoratori milanesi e grazie all'unità dei lavoratori e dei loro sindacati, sta ad indicare ancora una volta la validità delle richieste presentate dai lavoratori e nel contempo l'assurdità dell'intransigente posizione della controparte, per la quale purtroppo, i lavoratori della Breda sono stati costretti a sopportare duri sacrifici per ottenere alla fine quanto la controparte avrebbe potuto concedere molto tempo prima.

«Noi ci auguriamo che questi insegnamenti, specie nelle aziende a partecipazione statale, portino le varie direzioni e l'Intersind a meglio dedicare in futuro la loro posizione di intransigenza, stabilendo invece un clima di collaborazione reciproca, nel pieno rispetto dei reciproci diritti».

40.000 in lotta

Autolinee ferme dal 10 al 12 giugno

Ieri compatto sciopero dei dipendenti di Zeppieri

Per 72 ore dal 10 al 12 giugno si asterranno dal lavoro, in tutta Italia i 40.000 dipendenti delle autolinee.

La lotta continuerà in tutto il territorio nazionale con azioni differenziate a tempo indeterminato secondo modalità che verranno successivamente comunicate.

I lavoratori delle autolinee sono in lotta da mesi. L'azione compatta della categoria ha avuto momenti di grande tensione ed in alcune città come Cagliari e Catania i lavoratori hanno occupato i depositi degli autobus.

La causa di questa lunga e dura lotta è l'ostinato rifiuto opposto dagli industriali alle rivendicazioni avanzate da tempo per il nuovo contratto nazionale.

Queste richieste si compendiano sostanzialmente in quella della perequazione del trattamento dei lavoratori delle autolinee con quello dei ferrotramvieri che svolgono analoghe mansioni con aumento del 15-20 % delle attuali retribuzioni.

Si tratta di esigenze pienamente giustificate sia dal trattamento dei ferrotramvieri che dai profitti realizzati attraverso le concessioni dai Lazzi e degli Zeppieri.

Per questo le tre federazioni di categoria aderenti alla CGIL alla CISL ed alla UIL hanno unitariamente deciso di masprire la lotta.

Ieri a Roma e in tutto il Lazio hanno nuovamente scioperato i dipendenti di Zeppieri per protestare contro i licenziamenti di rappresaglia effettuati recentemente in occasione del precedente sciopero per il rinnovo del contratto.

L'astensione dal lavoro ha sfiorato il 100 per cento.

Nella mattinata, durante lo sciopero e dopo l'assemblea tenuta alla Camera del lavoro, una delegazione, composta da dirigenti dei sindacati CGIL, UIL, da componenti della Commissione Interna, e lavoratori, si è recata in Prefettura per esprimere la protesta della categoria e per chiedere un intervento energico delle autorità.

Con il nuovo contratto nazionale

Aumenti del 25 per cento conquistati dai lavoratori della birra e del malto

Si sono conclusi nel pomeriggio di oggi, presso la Confindustria le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per il settore della birra e malto. L'accordo firmato rappresenta un grande successo per i lavoratori e comporta sul piano economico un miglioramento che oltrepassa il 25 per cento delle attuali retribuzioni.

Ecco i punti principali dello accordo: Salari e stipendi: aumento del 12 per cento. Orario di lavoro: corresponsione dalla 44ma alla 48ma ora con una maggiorazione del 25 per cento per gli operai, per gli impiegati la maggiorazione è del cento per cento. Ai discontinui operai ed impiegati la nona e decima ora saranno retribuite al cento per cento. A tutti i turnisti e alle lavoratrici verrà corrisposta mezz'ora di riposo per il pasto con una maggiorazione del salario del 6,50 per cento. Il premio di anzianità viene aumentato dalle 375 alle 600 ore e scadenzato nel seguente modo: V, X, XV, XX anno. Le maggiorazioni per i lavori straordinari sono state fissate nella seguente misura: lavoro straordinario diurno 35 per cento festivo 50 per cento (per gli operai del 70 per cento per gli impiegati turni: ottavini del 20 per cento per gli operai e del 14 per cento per gli impiegati).

Le ferie sono state aumentate per tutti così come è stata aumentata l'indennità di licenziamento.

L'indennità di disagio è stata portata dall'8 al 10 per cento ed estesa ad altri reparti. E' stata infine accolta la richiesta delle organizzazioni sindacali di conglobare le tabelle salariali all'indennità speciale.

Per quanto riguarda la parità salariale gli industriali si sono impegnati ad iniziare le trattative entro il mese di giugno, mentre per il riassetto zonale la FILZIAT ha chiesto il salario unico nazionale). L'impegno è di iniziare le trattative entro il mese di ottobre, in dipendenza delle decisioni che saranno assunte dalla riserva contrattuale, riconosciuto quindi che nel settore della birra sarà necessario un accordo di tipo particolare. Il contratto decorre dal primo maggio.

La segreteria della FILZIAT riunitasi insieme alla numerosissima delegazione di lavoratori presente alle trattative, circa 150, provenienti da quasi tutte le fabbriche ed eletti dalle assemblee unitarie dei lavoratori ha formulato un giudizio molto positivo sul rinnovo di questo contratto che rappresenta una grande conquista dei lavoratori. Tale conquista è il frutto dell'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, oltre che della grande mobilitazione che hanno saputo realizzare alla vigilia della battaglia contrattuale.

IX FIERA DI ROMA

SORTEGGIO TRA I VISITATORI

Martedì 6 giugno
GIORNATA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO
RICCA SALA DA PRANZO

Mercoledì 7 giugno
2ª GIORNATA DEGLI ELETTRODOMESTICI
FRIGORIFERO DA 180 LITRI

PREMI DI VALORE ANCHE NELLE ALTRE GIORNATE

Per recarsi alla FIERA: Linea speciale R da piazzale Flaminio - linea diretta 93 da Termini - linee 91 e 92 da piazza Venezia - linee 93 barrato e 93 crociato da Termini linea 94 dal Pantheon - Metropolitana (Garbatella)